

Hermann Broch

L'autore da (ri)scoprire



Hermann Broch
«L'incognita»
(traduzione e introduzione
di Luca Crescenzi)
Carbonio
pp.192, €14.50

Industriale umanista

Hermann Broch (nella foto, Vienna 1886 - New Haven 1951) è considerato uno dei maggiori scrittori di lingua tedesca, candidato al Premio Nobel nel 1950. Nato in una famiglia ebraica di industriali tessili, portò avanti per gran parte della giovinezza l'azienda di famiglia, e solo intorno ai quarant'anni si dedicò alla letteratura, allo studio della matematica, della filosofia e psicologia all'Università di Vienna. Dopo l'occupazione dell'Austria da parte dei nazisti emigrò negli Stati Uniti. Tra le sue opere più importanti: la trilogia «I sonnambuli» (1931-32), «La morte di Virgilio» (1945), «Gli incolpevoli» (1950). Accanto alle opere di narrativa ha lasciato una notevole produzione saggistica

L'amore per il rigoroso matematico? È una curva lanciata verso l'infinito

Richard consacra la vita alla scienza, come la sorella a Dio e il fratello al piacere. Ma per la morte e il desiderio le equazioni non gli bastano, e «va a caccia di stelle»

LUIGIFORTE

Forse, come diceva la sua amica Hannah Arendt, il viennese Hermann Broch, era uno scrittore contro voglia. Sembra un paradosso, se si pensa che fu l'autore di alcuni dei più importanti romanzi della prima metà del Novecento come *I sonnambuli* e *La morte di Virgilio*. Eppure proprio lui, che con il suo gusto speculativo fece della letteratura un problematico strumento di conoscenza, nutrì infiniti dubbi sulla sua efficacia.

Per molto tempo aveva diretto l'industria tessile del padre per poi studiare, ormai quarantenne nel 1927, matematica, filosofia e psicologia all'Università di Vienna. Emerse così appieno una sensibilità nutrita di quel «tramonto dell'Occidente», che allora era di gran moda, e un certo pessimismo culturale che circolava nella filosofia della vita. Non è dunque un caso se la parabola di un'epoca in declino, dall'ascesa al potere di Guglielmo II fino alla fine della guerra mondiale nel 1918, rappresenta la dinamica storica della trilogia dei *Sonnambuli* pubblicata nel 1931. Era l'iniziazione a un vuoto, a un caos che i personaggi cercano di arginare rientrando nelle proprie convenzioni puramente formali. Ma anche, specie nella terza parte, la frantumazione di ogni paradigma narrativo in un'epoca dominata da una razionalità vuota e puramente strumentale che esclude ogni altro livello di esperienza.

Pertanto nel suo secondo romanzo di grande successo, *L'incognita* pubblicato nel 1933, e ora proposto dall'editore Carbonio nell'ottima versione di Luca Crescenzi, Broch intende svelare, come egli stesso disse, «i fondamenti irrazionali di una vita interamente dedicata alla più razionale delle conoscenze». E lo fa mettendo al centro della storia un giovane matematico, Richard Hieck, che si occupa della teoria degli insiemi, una faccenda per lui molto emozionante, che gli permette in qualche modo di superare le profonde inquietudini che il padre gli aveva trasmesso. Quell'uomo era una sorta di ombra notturna che creava incertezza e dissolveva con lo sguardo il tessuto dei rapporti familiari. Solo la scuola e lo studio universitario hanno ridato a Richard la chiarezza e l'equilibrio di cui era stato privato da bambino. Non così il più giovane fratello Otto, che sogna di fare il pittore e conduce una vita piuttosto scombinata, incalzato da imprevedibili impulsi. Tutto il contrario della sorella Susanne, che spera di andare in convento e ha trasformato la propria camera in una specie di cappella con immagini sacre e tanto kitsch devozionale. Tuttavia non è una natura mistica, ma come il fratello Richard, si muove in un mondo as-



APA-PICTUREDESK VIAAFP

solutamente concreto, al servizio di un ideale che sembra risolvere ogni dubbio. E poi ci sono Emilie, la sorella poco più che ventenne, trasferitasi a Berlino dopo un'apassionata storia d'amore, e Rudolf emigrato in Sudamerica, di cui non si hanno notizie. E infine Katherine, la mamma, ormai priva di illusioni, ma come ringiovanita dopo la morte del marito, che l'aveva costretta a sacrificare i suoi solidi ideali. Una famiglia dall'equilibrio precario fra inquietudini e incerte speranze.

Solo Richard sembra avere idee chiare e certezze assolute. Discutendo con l'assistente Kapperbrunn, un tipo ironico e piuttosto scettico, non esita ad affermare: «Quando avremo compiutamente eretto l'edificio della logica matematica, avremo in pugno la realtà». Forse è il solo a crederlo. Nemmeno il vecchio professor Weitprecht, con cui si è laureato, sembra seguirlo su questa strada. Anzi, non esita a ribattere che in nome della conoscenza non si può dimenticare «la sacralità della vita e della morte». È il pensiero dello stesso Broch che proprio in questo romanzo delinea, con una narrazione insolitamente vivace, i limiti della scienza insufficiente ad appagare le coscienze turbate dalla crisi dei valori. Richard collabora senza esitazioni a dar forma ad un futuro che per lo scrittore è sempre una funzione della conoscenza, ma non può tuttavia eludere i grandi interrogativi sulla vita e la morte, sull'amore e il prossimo. Il romanzo si trasforma così in una sorta di itinerario di formazione: il lento e appagante contatto del giovane matematico con Ilse Nydhalm, studentessa di fisica al sesto semestre che gli dischiude una nuova realtà, l'intenso rapporto fra pensato e vissuto, che la ragazza sente con ogni suo respiro, «come il sorgere di una nuova, grande musica in tutto il suo essere». E infine l'amore che spaventa il giovane Richard e quel bacio impacciato fra i due che esprime desiderio, paura, estasi. Impossibile non cogliere una sorta di sublime retorica che avvolge sempre le pagine dello scrittore viennese, in cui i personaggi sono al servizio di una dimensione gnosologica o etica, portatori di idee che vanno ben oltre la loro vita quotidiana.

Così l'amore appena sbocciato sembra al rigoroso matematico una curva lanciata verso l'infinito, quasi impossibile da raggiungere. Un primo grado di quella conoscenza che purtroppo dovrà maturare anche attraverso un'orribile tragedia: il suicidio del fratello Otto che nella famiglia e nell'amico Karl non ha trovato il giusto conforto alle proprie ansie. Paradossalmente di fronte a quella morte Richard comincia a vivere. Si apre un varco dentro di lui, un sapere che non ha posto in nessun sistema, meno che mai nella sua realtà logica e razionale. E per un attimo ha come una folgorazione: gli pare di abbracciare la totalità del mondo, per quanto indimostrabile. E gli tornano in mente le parole di Weitprecht: solo la morte e la vita compongono la totalità dell'essere. Oltre le certezze razionali, perché la vita rumoreggia là fuori - avverte ora il giovane - «lontana, inafferrabile, immensa, inesauribile, ma passa rombante anche attraverso il cuore». Richard è finalmente uscito dal suo guscio e ora, come dice scherzosamente Kapperbrunn, «va a caccia di stelle». Il suo mondo è sconfinato come la tensione verso la vita e l'amore a cui guarda fiducioso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA